



28 giugno 2020

4^ Domenica dopo Pentecoste

Dobbiamo confessare che il racconto che abbiamo ascoltato dalle pagine della Genesi, con le sue immagini, può aver lasciato in noi stupore e sconcerto. Ci racconta di tutta l'amarezza di Dio: aveva messo nelle creature il suo Spirito e ora li vede unicamente preoccupati di stravolgere i ritmi della natura per prolungare la loro vita, quasi fossero degli dei, vede la corruzione dilagante.

"Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre".

Ed ecco una frase che sfonda il cuore: *"Il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo".* Disse: *"Cancellerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato e con l'uomo anche il bestiame e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti".*

Intravediamo, tra riga e riga del testo, il volto di un Dio appassionato: Dio soffre, Dio si addolora. E' come se Dio, nel racconto, misurasse tutta la distanza tra ciò che aveva modellato con le sue mani e ciò che si ritrovava davanti. Lui che si era incantato per la creazione dell'uomo, e della donna. **"E vide che era bene"**, era bellezza. Ora che cosa vede?

"E vide che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male. Sempre!" Ma noi sappiamo che il pentimento di Dio è breve, dice solo il suo amore ferito. Il suo è un avvertimento agli umani: sono infatti loro che, non dando ascolto al soffio di Dio che li abita, portano il diluvio sulla terra, la abbandonano in mano alla morte, anziché continuare la creazione, fanno opera devastante di decreazione.

Il pentimento di Dio è breve. Perché Dio a fronte dello sfacelo, ricomincia con Noè, si ricomincia con un resto di ogni essere vivente, un resto fatto di maschio e femmina, ricomincia con l'amore che genera vita. Così fa Dio! Ebbene il Dio dell'arca, il Dio che ricomincia, il Dio che farà brillare l'arcobaleno a dire che mai più succederà il diluvio, sembra avverare le parole del Profeta Osea: *"Io non sfogherò la mia ira ardente, non distruggerò Efraim di nuovo, perché sono Dio e non un uomo, sono il Santo in mezzo a te e non verrò nel mio furore"* (Os 11,9).

Dio ricomincia. Ricomincia con Noè di cui è detto nel Libro: **"Era uomo integro e giusto tra i suoi contemporanei e camminava con Dio"**. Anche nei momenti di estrema corruzione, si può aprire una via. Certo la apre Dio con la speranza che non gli muore mai in cuore, lui è Dio! Ma, con lui, la aprono gli uomini **"integri e giusti"**.

Dobbiamo destarci, ognuno di noi deve destarsi dall'assopimento delle coscienze.

E non importa il numero, importa essere **integri e giusti** e **camminare con Dio**, cioè lungo le sue vie. Perché non vinca sulla terra il diluvio.

Così il Libro del Siracide commenta: *"Noè fu trovato integro e giusto, al tempo dell'ira fu riconciliazione, per mezzo suo un resto sopravvisse sulla terra, quando avvenne il"*

diluvio. Alleanze eterne furono stabilite con lui, perché non fosse distrutto ogni vivente con il diluvio” (Sir 44,17-18).

Dal brano del Vangelo emerge un tema che ci immerge nella storia del popolo di Dio: *“Il fine, il senso ultimo della storia non stanno in una fine separata dal resto del tempo ma dentro i passaggi della vita quotidiana. E’ qui che Dio pone la sua piena manifestazione”.*

Parlando in confidenza ai suoi discepoli, sollecitato dalla curiosità dei farisei circa la fine dei tempi, Gesù colloca la sua venuta ultima nella vita di un popolo spesso inconsapevole di ciò che avviene. In questa umanità, che può molto e desidera molto ma che rischia di essere senza meta, alcuni uomini hanno accettato di perdere molte apparenti possibilità di vita, dando una forma e una meta alla propria libertà; hanno così salvato la propria vita.

Se davvero possiamo guardare alle nostre giornate come al luogo possibile della venuta del Signore non possiamo che desiderare di essere persone come Lot e Noè, pronte a rispondere alla chiamata di Dio.

Nella lettera ai Galati Paolo raccomanda di camminare secondo lo Spirito, di dar voce in noi ai desideri che corrispondono al cuore di Dio. Per definire il cammino secondo lo Spirito Paolo non fa distinzioni teoriche, né elenca ciò che occorre fare; la differenza della vita spirituale sta nei **“frutti”**, vero criterio di discernimento.

La differenza sta nel domandarci: ***dove ci portano i desideri che ci animano?***

Se vediamo crescere nei nostri giorni i frutti giusti (*amore, gioia, pace, magnanimità benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*) potremmo dire di aver fatto spazio in noi allo Spirito.

E se nella nostra quotidianità scopriremo i frutti dello Spirito allora sapremo di non essere lontani dalla venuta del Regno di Dio.

E potremmo anche impegnarci a dare risposta a questi due interrogativi:

- *Quali sono le attività che mi occupano o che mi “prendono” di più?*
- *Tra i frutti dello Spirito elencati da Paolo, quali riconosco in me e in quali riconosco in me e in quali occasioni li scopro crescere o diminuire?*

AIUTACI AD AIUTARE

Le Parrocchie vivono di carità.

I fedeli che hanno la possibilità di sostenere le loro Parrocchie possono inviare le loro offerte per le spese ordinarie e per le emergenze caritative ai seguenti conti correnti bancari:

PARROCCHIA MADONNA IN CAMPAGNA
C/C 356 UBI BANCA
IBAN IT46A0311150243000000000356
Causale: Donazione

PARROCCHIA SANTI NAZARO e CELSO
C/C 2975 UBI BANCA
IBAN IT98N0311150243000000002975
Causale: Donazione